



## Spazi “positivi”

FABRIZIO ROSSI PRODI

Presidente RossiProdi  
associati

■ Che città ci aspetta? Un modello che incorpora i nuovi paradigmi emersi dalla pandemia: un maggiore senso di responsabilità, di attenzione per i cittadini e il Pianeta, di rispetto di se stessi, una dimensione del lavoro più innovativa ma più solidale. Le relazioni stanno cambiando, sono più “human-centred”. Come in tutte le fasi di crisi vediamo emergere flussi e processi già parzialmente in atto negli anni precedenti: il grande tema della natura e delle risorse, il benessere e il pensiero positivo, *humanocracy*, ovvero la creatività nel lavoro che scioglie le rigidità burocratiche, l'apprendimento continuo, un maggiore spirito di responsabilità sociale che contrasta l'emarginazione di fasce crescenti di popolazione.

Firenze già incorpora dei modelli ideali per lo sviluppo di una civiltà più umana: la città dei cinque minuti o dei quindici minuti a piedi, quartieri con ciascuno una sua identità, un sistema polinucleare, una rete di connessioni e di luoghi centrali come piazze e spazi verdi, una certa densità abitativa, mix funzionale e sociale, forte figurabilità dello spazio urbano,

infrastrutture pubbliche, ciclabilità, una buona relazione con il territorio circostante. Adesso occorrerà trasformarne gli spazi tenendo presenti i nuovi paradigmi: le città fioriscono quando attraggono cittadini che portano creatività, cultura, impresa, risorse, prospettiva di vita.

Rimarrà un certo grado di lavoro da remoto, un dimagrimento degli spazi per uffici, un aumento degli spazi domestici, il decentramento di molte strutture per il lavoro o almeno la creazione di reti anche in periferia, la crisi del commercio, sostituito da sistemi da remoto. I cittadini si tratterranno maggiormente nei loro quartieri, rafforzeranno relazioni e bisogni locali, il pendolarismo ne sarà alleggerito, ma ci sarà maggiore richiesta di spazio urbano e di spazio all'aperto anche domestico. Il grande protagonista sarà proprio lo spazio all'aperto. Che non può rimanere destinato solo alla circolazione degli automezzi e al loro parcheggio come è oggi, retaggio della civiltà industriale, ormai superata. Nella logica human-centred, questo sistema va ribaltato.

Gli spazi vuoti vanno ripensati. Compaiono già studi che sottolineano la necessità di predisporre gli spazi pubblici in modo da attuare i principi del benessere individuale e collettivo, di favorire le relazioni sociali, l'attività delle persone, l'apprendimento, la gratitudine (*be social, be active, notice, keep learning, give*).

Altre tecniche si occupano dei domini spaziali (pubblico, semipubblico, condominiale, privato), della loro alternanza e sovrapposizione. Altre ancora recuperano il tema degli spazi di socialità non istituzionalizzata. Oppure si occupano dei sistemi di flussi che interagiscono con i luoghi. L'obiettivo è che gli spazi diventino vivi ed efficaci in tutte le fasi del giorno, della settimana e delle stagioni, e per i diversi attori sociali.

Per ridare attenzione allo spazio pubblico, occorre liberarlo dalle auto, centrarlo sui suoi utilizzatori, immaginare i servizi all'aperto e al chiuso per tutte le diverse categorie, intersecarli, rispettare i loro tempi diversi, studiarne le complementarità. Il fine è favorire le relazioni sociali, creare le condizioni per attività all'aperto, moltiplicare gli spazi di seduta, gli spazi coperti, come tettoie e logge, gli spazi sportivi, i luoghi ricreativi e attrattivi in generale. Le finalità informative oggi sono più orientate all'apprendimento, secondo un sistema che viene anche definito *edutainment* e che va rafforzato. Per evitare programmi troppo aderenti alle necessità degli utenti, potenzialmente scontati e noiosi, occorre poi introdurre anche elementi di sorpresa, che gli strumenti informatici oggi offrono con piattaforme e tecnologie appropriate.

Le opere d'arte in relazione allo spazio e agli attori sociali sono sempre degli attrattori, ugualmente il verde. Sarebbe sufficiente riforestare un po' la città per ottenere grandi risultati, riportare filari di alberi e spazi di soggiorno all'aperto in ogni strada, certamente in ogni piazza. Il loro effetto sarebbe molto positivo sia sulla psiche che sulla fisiologia dei cittadini.

La nuova visione investe ovviamente anche il bagaglio disciplinare di architetti e ingegneri, che da sempre si occupano di edifici e non del vuoto dove invece si svolge la vita delle persone. Disponiamo ormai di strumenti digitali di rappresentazione del vuoto urbano che ci consentono di prefigurarli e gestirli. Abbiamo inoltre imparato che solo con un progetto – anche buono – oppure un regolamento, non riusciamo a far rivivere le piazze e i luoghi. Occorre innovare, dotare i luoghi centrali o attrattivi di un gestore sociale capace di superare la separatezza delle parti, delle categorie, dei diversi esercizi commerciali, dei diversi giorni alla settimana e di gestire la comunità che si affaccia in quel luogo, con la cura delle problematiche e soprattutto con iniziative che aggregino i cittadini e rendano vivi questi spazi. È uno dei nuovi lavori dei prossimi decenni. Il cambiamento investe poi anche l'attrezzatura regolamentare e urbanistica (e forse edilizia), dove qualche forma di semplificazione potrebbe riguardare le categorie urbanistiche, magari concentrandole su due sole grandi classi di attrattori e consolidatori. Gli strumenti non mancano. La cosa più difficile è superare i nostri limiti mentali. ■